

CCXXIX SEDUTA**GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1951****Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO**

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura del *processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza.

GARDU, *Segretario ff.*, dà lettura di una interrogazione Asquer all'Assessore alle finanze:

« per conoscere se non ritenga opportuno, in vista del prossimo appalto dell'Esattoria di Cagliari, di creare un organo regionale per la gestione delle Esattorie della Sardegna, sottraendole alla gestione dei privati. »
(461)

CORRIAS EFISIO (D.C.), *Assessore alle finanze*, premette che l'attuale decennio esattoriale scade col 31 dicembre 1952 e che il disposto dell'articolo 5 della legge 15 dicembre 1949, numero 944, che consentiva agli esattori di chiedere la rescissione anticipata dei contratti in corso, con decorrenza dal 1.º gennaio 1950, non è stato prorogato. Il prossimo appalto, quindi, cui si riferisce l'interrogazione, avverrà nel 1952 e sarà operativo per il decennio 1953-62.

Precisa che, a norma dell'articolo 3 del T. U. 17 ottobre 1922, numero 1401, delle leggi per la riscossione, gli esattori in carica hanno facoltà di presentare la domanda per la conferma entro il 31 dicembre del corrente anno, e la conferma stessa dovrebbe essere concessa entro il 31 marzo 1952, salvo, ove

venisse negata la conferma, l'esperimento della pubblica asta.

E' già noto, in via ufficiosa, che sono in corso di studio, e saranno emanate fra breve, le norme integrative al disposto dello stesso articolo 3 per ciò che riguarda la conferma per il nuovo decennio agli esattori che siano giudicati meritevoli. Questo giudizio viene praticamente formulato dall'Amministrazione finanziaria, attenendosi principalmente alla regolarità dei versamenti, alla gestione e al comportamento dell'esattore nei confronti dei contribuenti.

E poichè consta che le più importanti Esattorie dell'Isola — Cagliari, Iglesias, Sassari, Oristano, Thiesi, Ozieri e Tempio —, non hanno dato luogo a lagnanze, ne consegue, secondo l'oratore, che, se i titolari delle dette Esattorie presenteranno domanda di conferma, questa verrà quasi certamente accolta.

Secondo l'Assessore Corrias, onde poter concedere la gestione delle Esattorie ad un nuovo Ente togliendole ai privati esattori, occorrerebbe che già alla fine del corrente anno fosse non solo approvata dal Consiglio la costituzione del detto Ente, ma anche approvata la legge nazionale che, in deroga a quanto disposto dal citato testo unico, consentisse di abolire in Sardegna la conferma per gli esattori già in carica e l'appalto.

L'abolizione della conferma sarebbe indispensabile per evitare che già al 30 marzo 1952 l'assegnazione delle Esattorie fosse un fatto compiuto; l'abolizione dell'asta sarebbe necessaria per evitare che il nuovo Ente entrasse in gara con altri concorrenti col

pericolo di venire estromesso di fronte ad offerte più basse.

L'oratore dichiara che il suo Assessorato aveva già in precedenza esaminato la convenienza e l'opportunità dell'istituzione di un Ente del genere di quello proposto dall'interrogante, giungendo però a conclusioni negative. Sono, infatti, principi fondamentali della legge di riscossione il « non riscosso per riscosso », la cauzione che garantisca tale obbligo, oltre la retribuzione ad aggio e la procedura esecutiva privilegiata. La Regione dovrebbe, pertanto, stanziare un fondo di dotazione per il costituendo Ente, fondo che, *grosso modo*, dovrebbe aggirarsi dai cento milioni per la sola Esattoria di Cagliari ad oltre mezzo miliardo di lire per tutte le Esattorie della Sardegna.

L'oratore rileva come, dato che la Regione ha una larga partecipazione sulle entrate dei tributi statali, si arriverebbe alla conclusione che la Regione stessa si troverebbe a garantire il regolare afflusso dei tributi alle tesorerie regionale, statale, comunali e provinciali, niente altro che con i propri mezzi.

D'altronde, il funzionamento della maggior parte delle Esattorie della Sardegna è soddisfacente sotto il profilo del pubblico servizio, per cui l'unico elemento che potrebbe giustificare la creazione del nuovo Ente, dovrebbe essere quello della notevole diminuzione dell'aggio, il quale, come è noto, viene calcolato in misura percentuale e grava sui contribuenti in aggiunta all'onere del tributo dovuto.

L'oratore si chiede, però, se l'Ente sarebbe in grado di riscuotere con aggi notevolmente inferiori a quelli attualmente in vigore, che si aggirano sul dieci per cento. La risposta, secondo l'Assessore, è del tutto problematica, perchè le spese delle gestioni esattoriali sono molto elevate a causa, principalmente, degli elevati stipendi del personale, del costo degli stampati, e, nelle sedi importanti, del fitto dei locali. Del resto, i guadagni degli esattori, in linea di massima, sono contenuti in limiti normali: essi sono di maggiore entità nelle piccole Esattorie, nelle quali l'esattore stesso presta la propria opera servendosi solo di qualche collaboratore. Gli utili, comunque, sono sempre soggetti all'imposta di ricchezza mobile.

Secondo l'oratore, un utile maggiore potrebbe aversi soltanto con la maggiorazione dell'aggio, a spese, naturalmente, del contri-

buate. E che sia difficile gestire le Esattorie con aggi di molto inferiori lo prova anche il fatto che, al contrario, riconosciuta la situazione di disagio di molti esattori, lo Stato ha in varie occasioni concesso loro degli aumenti percentuali, sotto forma di integrazioni di aggio.

L'Assessore alle finanze pensa che l'Ente che si vorrebbe creare potrebbe forse concedere qualche lieve diminuzione nelle percentuali di aggio, perchè impiegherebbe un capitale non privato, e, alla scadenza della rata, qualora l'incasso non arrivasse a coprire l'ammontare della rata da versare, potrebbe attingere ai fondi della Tesoreria regionale o al Banco di Sardegna. Comunque, ciò avverrebbe a spese della pubblica amministrazione.

D'altronde, la conclusione negativa cui è giunto l'Assessorato delle finanze, secondo l'oratore, trova conforto anche nel precedente siciliano. Infatti, sin dall'ottobre 1947 venne presentato all'Assemblea siciliana un disegno di legge per l'istituzione di un Ente del genere, per il quale era previsto un fondo di dotazione di cento milioni solo per la gestione di alcune Esattorie. Ma tale disegno di legge, dopo lungo esame da parte della Commissione legislativa e della stessa Assemblea, venne respinto da quest'ultima, principalmente per il fatto che detta istituzione avrebbe comportato un non lieve aggravio sul bilancio della Sicilia, e quindi sui contribuenti.

Considerate quindi la non convenienza amministrativa e le difficoltà di natura giuridica già in precedenza prospettate, l'Assessore si dichiara del parere che non sia opportuno nè utile proporre l'istituzione dell'Ente di cui trattasi.

In aggiunta a quanto precedentemente esposto, l'oratore fa anche presente che per la legge di riscossione — articoli 93 e 80 — l'esattore è tenuto ad adempiere, senza corrispettivo, l'ufficio di tesoreria dei Comuni, con la conseguenza di dover anche provvedere all'anticipazione degli stipendi al personale comunale qualora il Comune non abbia fondi disponibili. In tal caso la Regione dovrebbe chiedere la fornitura dei fondi alla Tesoreria regionale o al Banco di Sardegna, giungendo alla assurda conclusione che essa, che già per proprio conto ha tante necessità, verrebbe a dover finanziare anche le deficienze di cassa dei Comuni.

ASQUER (P.S.I.) dichiara che l'interrogazione non aveva lo scopo di conoscere la situazione dell'Esattoria di Cagliari, bensì quello di prospettare la necessità della riforma del sistema di gestione delle Esattorie, che non è altro che la continuazione del sistema feudale. Nell'interrogazione si chiedeva la moralizzazione di questo settore importantissimo, attraverso la creazione di un ente pubblico, che sarebbe una garanzia per tutti.

L'interrogazione poneva il quesito se sia possibile modificare un sistema antieconomico e immorale e se sia possibile che la Sardegna si ponga all'avanguardia in tale campo. Non avendo ricevuto risposta a queste domande e non avendo voluto l'Assessore comprendere lo spirito dell'interrogazione, l'oratore si dichiara insoddisfatto della risposta.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Melis - Dessanay - Serra - Contu - Sanna - Torrente - Pirastu al Presidente della Giunta:

« per sapere se sia a conoscenza del fatto che nei paesi del Sarrabus, gravemente colpiti dall'immane alluvione del corrente mese di ottobre e nei quali il fenomeno della disoccupazione, sempre imponente, si è drammaticamente accentuato per la paralisi totale di ogni attività economica conseguente all'alluvione stessa, centinaia di operai, assunti al lavoro nella mattinata del giorno 26 ottobre, in occasione della visita del Presidente della Repubblica, lungo il percorso del corteo presidenziale, sono stati licenziati poche ore dopo, non appena lo stesso corteo presidenziale si avviava al rientro verso Cagliari. I sottoscritti, nel denunciare il fatto, non possono non sottolineare come esso, se corrispondente a verità, suoni offesa e beffa al dolore e alle sofferenze delle popolazioni del Sarrabus, duramente provate da anni di eccezionali calamità naturali e chiedono quale azione la Giunta regionale intenda urgentemente svolgere perchè sia ad esse assicurato il lavoro certo e continuativo per riparare i danni dei disastri remoti e recenti abbattutisi sulla plaga e consentire la ripresa delle attività economiche. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza ». (518)

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, dopo aver rilevato come l'interroga-

zione si componga di due parti — nella prima si denuncia un fatto; nella seconda si chiede che la Giunta assicuri un lavoro stabile per riparare i danni causati dall'alluvione —, afferma che, evidentemente, si fa cadere l'accento sulla prima parte, dato che sulla seconda già si è svolta in Consiglio una ampia discussione, che verteva anche sulle provvidenze richieste. Dichiara, pertanto, che risponderà alla prima parte della interrogazione, rimandando per la seconda alle sue dichiarazioni sui danni provocati dall'alluvione.

L'oratore rileva come la stampa si sia impadronita della prima parte dell'interrogazione e, ritenuto il fatto come incontrovertibile, abbia aperto una campagna che, in base agli elementi che egli esporrà, non può non apparire quanto meno imprudente.

Certo è che, se il fatto denunciato fosse stato positivamente accertato dagli interroganti e fossero state indicate le fonti di informazione, la Giunta, che di esso nulla sapeva, avrebbe preso atto del fatto stesso, e, senza drammatizzare oltre misura, si sarebbe associata alla deplorazione, ove sola spiegazione del reclutamento in massa di operai, dimessi solo dopo poche ore, fosse stata quella di mettere in scena «una parata» in occasione della visita del Presidente della Repubblica. Il Presidente Crespellani rileva però che nella seconda parte dell'interrogazione gli stessi interroganti riconoscono di non aver controllato a fondo il fatto denunciato, poichè, parlando di esso, dicono: «se corrispondente a verità».

Si imponeva, quindi, alla Giunta il dovere di accertare la verità, prima di trarre delle illazioni e formulare giudizi. Questo accertamento, secondo l'oratore, è stato fatto nel modo più accurato e più imparziale, avendo solo di mira il rispetto della verità e le esigenze della giustizia.

Passa, quindi, ad elencare gli organi tecnici che operavano nella zona del Sarrabus nel periodo in cui fu effettuata la visita del Presidente della Repubblica. Vi era il Genio Civile, che eseguiva le opere di pronto intervento, consistenti in puntellamenti, demolizioni, sgomberi e altri lavori a tutela della pubblica incolumità. Vi era l'A. N. A. S., che attendeva al ripristino provvisorio del transito nei punti in cui la strada era rimasta interrotta: al Km. 20 della statale e in località S. Priamo, nella zona del Flumendosa, tra Muravera e Villaputzu, dove,

come è noto, la strada è rimasta interrotta alle due estremità del ponte rimasto incolume.

Vi era, infine, la ditta Del Piano, la quale, essendo rimasta aggiudicataria dell'appalto delle casette ricovero, il giorno 25 aveva mobilitato i suoi cantieri, che trovavansi già nella zona per precedenti lavori, per dare inizio al tracciato ed ai primi scavi.

Il Presidente della Giunta sottolinea come tanto i lavori di pronto intervento quanto quelli di riattivazione provvisoria delle comunicazioni stradali non potessero assicurare un impiego continuativo di mano d'opera e dovessero necessariamente seguire una parabola ascendente man mano che venivano segnalati i casi di pronto intervento o si verificavano le condizioni per intensificare il lavoro di costruzione delle varianti stradali, ed una parabola discendente man mano che i lavori si riducevano e si avviavano verso l'esaurimento.

Per quanto riguarda il Genio Civile, l'oratore dichiara non risultare che assunzioni siano state fatte nella mattinata del 26; anzi gli operai impiegati nella zona, fino al limite massimo di 190 unità nel giorno 25, sono stati ridotti a 98 proprio il giorno 26, perchè i lavori del primo intervento erano stati nella maggior parte esauriti prima della visita del Presidente Einaudi e sono andati ulteriormente riducendosi il giorno 30 ottobre.

Per quanto riguarda l'attività dell'A. N. A. S., intesa al ripristino del transito sulla statale 129, i lavori ebbero inizio non appena le condizioni meteorologiche e locali lo permisero, e il numero degli operai andò gradualmente crescendo man mano che arrivavano sul posto gli attrezzi e i materiali necessari. La mattina del 26 le interruzioni del Km. 20 e quelle di S. Priamo (Km. 5,3) erano state sistemate, tanto che il corteo delle macchine che accompagnava il Presidente poté transitare senza trasbordi fino al limite delle interruzioni tra Muravera ed il ponte del Flumendosa per Villaputzu.

Comunica inoltre che si era tentato di aprire il transito agli autoveicoli anche tra Muravera ed il ponte, e che l'onorevole Camangi fece sapere che sperava di poter far giungere il Presidente Einaudi fino a Villaputzu; il tentativo fu, però, frustrato dalle avverse condizioni atmosferiche, tanto che il Presidente della Repubblica ricevette il Sindaco di Villaputzu ed i sinistrati che lo

accompagnavano sulla strada di Muravera, al di qua del ponte.

A conferma di quanto esposto, il Presidente Crespellani cita il numero degli operai che lavorarono giorno per giorno alle dipendenze dell'A. N. A. S. e precisa che anche in questo settore non risulta che assunzioni siano state effettuate la mattina del 26; risulta, invece, che la mano d'opera — portata al limite massimo di 256 unità nel giorno 25, per accelerare i lavori, nella speranza di consentire l'accesso al Presidente fino a Villaputzu — è stata conservata anche per tutto il 26 e ridotta a 183 unità il successivo giorno 27.

Solamente un organo politico — secondo l'oratore — avrebbe potuto ravvisare l'inopportunità di procedere alla riduzione di detto personale nel giorno successivo alla visita del Presidente. Ma un organo amministrativo sarebbe venuto meno ai suoi doveri di rigorosa amministrazione del denaro dello Stato se avesse conservato unità lavorative esuberanti.

Infine, l'impresa Del Piano — che ha una sua organizzazione permanente dislocata nella zona del Sarrabus — il giorno 26 aveva sul posto 13 operai tra Muravera e S. Vito: più di tanti l'oratore non ne vide per tutto il periodo in cui restò al fianco del Presidente Einaudi. Non poté, invece, constatare il numero degli operai che questa impresa impiegava a Villaputzu. Dà, però, lettura di una dichiarazione del Sindaco di detto Comune, nella quale è detto: « A maggior chiarimento del telegramma odierno, risulta che il 26 mattino l'impresa Geom. Gino Del Piano iniziava il picchettamento per la costruzione delle case per i sinistrati, impiegando operai già in forza presso la stessa impresa e tre di nuova assunzione, che dovette licenziare perchè precariamente assunti senza tramite dell'Ufficio di collocamento ».

Il Presidente dichiara poi che accurate indagini fatte presso i collocatori comunali non hanno fornito alcun elemento per convalidare, sia pure in forma generica, il sospetto dell'assunzione non di centinaia di operai — come si denuncia nell'interrogazione — ma soltanto di limitati quantitativi: si è potuto stabilire, anzi, che nella mattinata del 26, di buon'ora, si presentarono al sorvegliante dell'A. N. A. S. addetto ai lavori di attraversamento stradale quaranta operai inviati dal collocatore di Muravera per l'assunzione. Detti operai non vennero

presi in forza in quanto la mano d'opera addetta a tali lavori era più che sufficiente al fabbisogno. Gli Uffici di collocamento, inoltre, si sono mostrati concordi nel ritenere che i licenziamenti effettuati nei giorni successivi al 26 sono stati motivati dall'esaurimento dei lavori di primo intervento e di riattivazione della viabilità.

L'oratore si sofferma quindi sul trasferimento dei senzatetto al caseggiato scolastico di S. Vito, anche se della questione non si è fatto cenno nell'interrogazione, ed afferma di aver insistito presso il Sindaco di detto Comune perchè i sinistrati fossero fatti rientrare nei locali della vecchia scuola. A tale determinazione egli fu indotto in considerazione del fatto che nel nuovo caseggiato non vi era, completa di infissi, che la sola palestra, dove appunto i senzatetto erano stati sistemati; conseguentemente si sarebbero moltiplicati gli inconvenienti della promiscuità lamentata in minor misura negli altri locali, senza contare che le scuole sarebbero dovute entrare subito in funzione, per cui era anche doveroso preoccuparsi delle condizioni igieniche di centinaia di bambini che le avrebbero frequentate.

Per la seconda parte della interrogazione, l'oratore rimanda alla discussione tenutasi nei giorni passati. Afferma comunque l'opportunità, esauriti i lavori di pronto intervento e di ripristino provvisorio della viabilità, di por mano ai lavori aventi carattere definitivo: riparazione delle case, costruzione di ricoveri, ricostruzione dei tratti stradali asportati dalle acque e così via.

La ripresa delle attività economiche è legata agli interventi per riparare i danni subiti dalle aziende agricole, per cui sono in esame le proposte di legge nazionali presentate dalla Giunta. La Regione ha disposto, frattanto, che sia data la precedenza ai cantieri di lavoro che erano stati previsti per i Comuni delle zone alluvionate e alle pratiche in corso per miglioramento agrario che riguardino le stesse zone e che possano assorbire mano d'opera agricola.

MELIS (P.S.d'A.) rileva che, secondo le dichiarazioni del Presidente della Giunta, sembrerebbe che gli interroganti abbiano preso una formidabile cantonata, per il fatto che si tratterebbe di appena tre operai assunti e licenziati nella stessa giornata. L'oratore dichiara però che se il Presidente Crespellani, anzichè rivolgersi — come probabilmente

ha fatto — agli uffici responsabili della situazione denunciata, avesse partecipato al convegno popolare tenutosi nel Sarrabus, sarebbe stato di ben altro avviso.

Secondo l'oratore, il Consiglio è rimasto profondamente scoraggiato per le parole del Presidente della Giunta; parole che potevano andar bene in bocca di un funzionario di uno degli enti responsabili, ma non di una autorità politica.

L'oratore non vede perchè un privato cittadino sia riuscito ad entrare in possesso di elementi di accusa così gravi, mentre il Presidente della Giunta, che pure si è prodigato in mille modi per alleviare la sofferenza degli alluvionati, ha preso per buone le dichiarazioni dei funzionari responsabili. Sarebbe stato dovere della Giunta, invece, indagare, attraverso gli organi regionali, circa la verità dei fatti denunciati. L'oratore mette a disposizione della Giunta l'elenco delle persone che hanno firmato la dichiarazione, servita poi di base all'interrogazione.

Secondo Melis, le accuse non sono state neppure scalfite dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Gli interroganti, appartenenti a tutti i Gruppi politici, hanno ritenuto che l'episodio suonasse offesa e beffa alla sofferenza e al dolore delle popolazioni del Sarrabus così duramente colpite dalle calamità naturali e chiedevano che la Giunta si associasse alla deplorazione, riscattando la Regione dall'accusa di complicità in situazioni grottesche. Si è voluto reagire alla persuasione che il sistema odierno fosse una continuazione di quello fascista.

L'oratore afferma che in Italia i funzionari hanno sempre preteso di far bella figura a spese degli amministratori. Ricorda un articolo apparso nel 1921 sul «Solco» in occasione della visita del re in Sardegna. Nell'articolo si diceva al re che la vera Sardegna non era quella che gli avrebbero mostrato i cortigiani, ma un'altra, tribolata dalla malaria e dalla fame, che egli non sarebbe mai riuscito a vedere.

Con l'avvento della Regione tale sistema si sarebbe dovuto definitivamente superare. Dovere degli uomini politici e degli amministratori è quello di mostrare la realtà nella sua crudezza per cercare i rimedi. Veniva per la prima volta in Sardegna il Presidente della Repubblica e i Sardi avevano il dovere di mostrargli quanto siano profonde le pia-

ghe dell'Isola, perchè egli veniva per consacrare con la sua presenza la solidarietà della Nazione.

Melis prosegue dichiarando di essere rimasto impressionato dal fatto che non si sia voluto dare atto di nessuno degli episodi denunciati, anche perchè non si è voluta fare nessuna speculazione politica. Dà atto al Presidente della Giunta della sua attività volta ad alleviare le sofferenze degli alluvionati e pensa che egli sia stato tratto in inganno. Rimane il fatto, però, che all'interrogazione non si è risposto adeguatamente.

Circa il casamento scolastico di S. Vito, l'oratore afferma che il Presidente della Repubblica ha visto gli sfollati in tale casamento e che si è fatto un'idea errata della vita che conducono gli abitanti del paese. Una volta poi che si era adottato il provvedimento di ospitare gli alluvionati in tale fabbricato, era opportuno non allontanarli, come si è fatto. Invece, sono stati allontanati e ospitati in un locale malsano e tristemente famoso in tutto il Sarrabus. L'oratore cita inoltre l'episodio di una vecchia ammalata cacciata dal casamento scolastico del paese e alloggiata in un sottoscala freddo e senz'aria.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, afferma che non è stato possibile allontanare la vecchia dal sottoscala per farla ricoverare all'ospedale, per la sua opposizione ad ogni tentativo svolto in tal senso.

MELIS (P.S.d'A.) prende atto della dichiarazione. Peraltro, afferma che rimane il fatto che la vecchia è stata scacciata da un ambiente sano per essere ricoverata in un sottoscala. Ritene che sarebbe stato più opportuno posticipare l'apertura delle scuole piuttosto che allontanare tutti gli sfollati dai locali del casamento scolastico.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, dichiara che, mentre nei locali messi attualmente a disposizione si possono distribuire gli sfollati in quattro o cinque vani, nelle scuole si poteva usufruire di un solo vano.

MELIS (P.S.d'A.) replica che il problema è del tutto marginale. Concludendo, si dichiara insoddisfatto della risposta e si riserva di trasformare l'interrogazione in mozione.

SERRA (D.C.) dichiara di aver firmato l'interrogazione cosciente della gravità del fatto. Peraltro, dichiara di essersi adoperato perchè fosse smorzato il tono piuttosto drammatico che l'interrogazione aveva in origine. Afferma che certi episodi sono effettivamente accaduti e che non possono essere smentiti: egli è in possesso di un elenco di quindici operai che sono stati assunti e licenziati subito dopo dalla impresa Del Piano.

L'oratore afferma che non si può far carico alla Regione degli episodi lamentati, poichè, per l'articolo 9 del secondo gruppo delle Norme di attuazione, le opere dipendenti da calamità naturali sono di competenza dello Stato. Secondo Serra, inoltre, la responsabilità non è degli uffici pubblici, ma dello scarso senso politico delle imprese private e delle stesse autorità amministrative. Il Ministro ai lavori pubblici ha fatto male ad assumersi la responsabilità dei fatti, che nessuno, del resto, avrebbe potuto addebitargli.

L'oratore conclude dichiarandosi insoddisfatto per la parte che riguarda gli organi non dipendenti dalla Giunta, mentre si dichiara soddisfatto della risposta del Presidente Crespellani.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, dichiara di aver dato la sua risposta in base agli elementi ottenuti dai pubblici uffici, elementi che peraltro sono stati in seguito scrupolosamente controllati dall'Assessore al lavoro e previdenza sociale, inviato espressamente dalla Giunta sul posto per fare le indagini.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interpellanza Pirastu al Presidente della Giunta:

«per conoscere: 1) per quali ragioni la Giunta ha nominato Capo dell'Ufficio Stampa della Regione un giornalista con un passato politico molto discusso per la faziosità dimostrata durante il periodo fascista e durante la Repubblica di Salò; 2) per quali motivi la Giunta regionale ha ritenuto opportuno di nominare Capo dell'Ufficio Stampa della Regione un giornalista che, comunque, notoriamente non gode e non può godere la fiducia ed il rispetto della maggior parte dei suoi colleghi e di tutte le persone oneste e democratiche che conoscono l'attività da lui svolta nel passato». (516)

I LEGISLATURA

CCXXIX SEDUTA

8 NOVEMBRE 1951

COVACIVICH (D.C.), per mozione d'ordine, chiede che l'interpellanza, trattandosi di una questione personale, venga svolta in seduta segreta.

CASTALDI (D.C.) si dichiara contrario alla proposta Covacivich.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, si rimette alla decisione del Consiglio.

PRESIDENTE mette in votazione la proposta Covacivich.

(Non è approvata).

PIRASTU (P.C.I.) dichiara che l'interpellanza supera la questione personale per porre un problema di politica generale di grande rilievo. L'episodio che oggi si discute preoccupa non poco, perchè si vorrebbe che esso non fosse il primo di una lunga catena. Il compito del Capo Ufficio Stampa della Regione è non di indole burocratica, ma squisitamente politica, dovendo egli illustrare le conquiste della Regione. Compito, quindi, estremamente delicato ed importante, tanto più che l'Istituto autonomistico non gode attualmente di molto prestigio per il fatto che la massa del popolo identifica il fallimento della politica di un determinato governo con quello stesso della Regione.

Tale incarico si sarebbe dovuto, pertanto, affidare ad un giornalista non soltanto capace dal punto di vista professionale, ma che credesse anche e agisse nell'interesse dell'autonomia. Soprattutto, si sarebbe dovuto affidare tale incarico ad una persona che per il suo passato potesse godere della fiducia e del rispetto dell'opinione pubblica o almeno della grande maggioranza di essa.

Secondo l'oratore, non si può dire che il funzionario scelto dal Presidente della Giunta possieda tali requisiti. Il passato del signor Mazza è infatti consegnato ad avvenimenti chiari e precisi, che indicano chiaramente la sua mentalità. Non può lavorare per la Regione un uomo che ha servito con zelo e con intransigenza assoluta il regime fascista. Non si tratta di uno che è stato fascista in buona fede perchè giovane, o che ha subito il fascismo per mancanza di coraggio; si tratta di un fascista fazioso e intollerante, pronto alla obbedienza e ad ogni più basso servizio. Si tratta di un individuo

che giunse perfino a fare la spia e il delatore.

L'oratore dichiara di avere una precisa documentazione sul passato del commendator Mazza. Dichiara, inoltre, di aver letto una lettera del giornalista Vittorio Gorresio, tutt'altro che comunista, e altre lettere di Gino De Sanctis, Pio Ambrogetti, Malgeri — tutti di destra — che furono licenziati nel 1941 dal «Messaggero» perchè erano stati accusati, dall'attuale Capo Ufficio Stampa della Regione, di essere al servizio dello spionaggio francese. Un'inchiesta condotta dall'autorità militare italiana portò all'assoluzione in istruttoria di tutti gli accusati. Gorresio, trovato il Mazza in un corridoio del «Messaggero», lo prese a schiaffi. Tali fatti non possono essere smentiti, perchè esiste una documentazione precisa e inconfutabile.

Il Mazza divenne, inoltre, nel periodo repubblicano, condirettore di «Repubblica fascista», un giornale fondato in quel periodo e improntato alla più rigida intransigenza fascista. Secondo l'oratore, un uomo che ha un tale passato non può lavorare al servizio dell'autonomia, illustrare il valore dell'Istituto e divulgare i risultati positivi del nuovo organo. Il fascismo, che era la negazione dell'autonomia, sopprimeva ogni libertà locale.

L'Istituto autonomistico, sorto attraverso la lotta dei movimenti democratici, è una conquista del movimento antifascista, lotta iniziata dal movimento sardista e conclusasi solo dopo la caduta del fascismo. Ebbene, non si vede come un uomo che ha servito con quella mentalità il fascismo possa lavorare oggi per la Regione.

Al fondo di tutto sta una questione morale e politica. La nomina di Mazza offende il prestigio e la dignità della Regione. L'oratore riferisce che un vecchio giornalista, direttore del «Momento», interpellato in proposito, esclamò: «Ma come, è ancora vivo? Credevo che fosse stato ucciso nel Nord dai partigiani per le sue malefatte».

Concludendo, l'oratore si augura che la nomina del Capo Ufficio Stampa sia dovuta a informazioni inesatte, ed esprime la speranza che il Presidente della Giunta voglia modificare la sua decisione.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, precisa che il giornalista commendator Luigi Mazza fu incaricato della organizzazione di un Ufficio Stampa presso la Presidenza della Giunta, dietro deliberazione unanime della Giunta stessa, nella seduta

del 1 agosto del corrente anno. Fino a quel momento non era stato possibile organizzare tale servizio sia perchè vi erano state altre e più pressanti esigenze, sia perchè non si era trovata la persona che soddisfacesse ai requisiti necessari per un incarico del genere.

Il nome di Mazza, per altro, non era stato avanzato allora per la prima volta. Fin dai primi tempi della costituzione della Regione, qualche amico del Sassarese aveva fatto il nome del commendator Mazza come quello di un sardo che, per la sua esperienza giornalistica, sarebbe stato in grado di organizzare l'Ufficio Stampa.

L'oratore dichiara che, in quel primo momento, non si era soffermato sul nome del Mazza. Fu soltanto in seguito, dopo una conversazione avuta col consigliere Soggiu, allora Assessore all'industria e commercio e Vicepresidente della Giunta, nella quale egli assicurò di avere elementi per ritenere che il Mazza fosse giornalista esperto e preparato, che si parlò dell'opportunità di acquisirlo alla Regione. Comunque allora non se ne fece nulla, perchè il consigliere Stangoni fece conoscere che il Mazza aveva trovato da occuparsi a Torino, sembra presso gli uffici della Rai, e che non intendeva rientrare in Sardegna.

In seguito furono avanzate da più parti altre candidature per quell'incarico, ma si trattava di giovani o giovanissimi che, pur avendo dato prova di buone capacità giornalistiche, mancavano della necessaria esperienza per assicurare una efficiente organizzazione del servizio. Tutti i tentativi fatti per reperire un elemento che offrisse tali requisiti, anche fuori dell'Isola, non sortirono risultato utile.

Il Presidente della Giunta dichiara poi che a metà del corrente anno, allorchè si rilevò la necessità di non rimandare ulteriormente l'organizzazione dell'Ufficio Stampa, si riparlò del commendator Mazza. La sola cosa che sui suoi precedenti fosse nota, era che egli aveva svolta la sua attività giornalistica durante il ventennio fascista nel «Messaggero»; ma non parve che questo fosse motivo sufficiente di esclusione. Secondo l'oratore, se dovessero essere messi al bando tutti i giornalisti che hanno appartenuto a giornali ligi al fascismo, molte, troppe redazioni di giornali dovrebbero chiudere i battenti, compresi molti giornali del colore politico dell'onorevole Pirastu. Pertanto, d'accordo con i colleghi sardisti, incoraggiati dai giudizi positivi

sulle qualità organizzative e sulla capacità del commendator Mazza, avuti da diversi amici, si pensò di interpellarlo nuovamente. Egli rispose di essere disposto ad accettare l'incarico, lasciando la sistemazione di cui godeva a Torino e che gli assicurava condizioni di vita soddisfacenti, unicamente perchè l'aria di Torino non si confaceva alla moglie, cagionevole di salute.

Il Presidente Crespellani afferma, quindi, che la nomina non ebbe luogo così, all'improvviso: se ne parlò tra diverse persone, anche fuori dell'ambito della Giunta, ed in tutto quel periodo di tempo che intercorse fra la prima segnalazione del commendator Mazza e la ripresa delle trattative, da nessuna parte, e in particolare dal Gruppo sardista, fu fatto cenno ad un passato politico del commendator Mazza che potesse dar luogo a particolari riserve. Fu soltanto dopo la sua assunzione che furono fatte circolare voci sfavorevoli sul passato politico di lui. Ma l'oratore assicura che, avendo chiesto precisazioni di fatti e di circostanze, non ebbe che accenni generici e tutt'altro che concludenti. Tali vaghi accenni si riferivano particolarmente ai rapporti con taluni colleghi giornalisti del «Messaggero» e alla pretesa attività svolta nel periodo della Repubblica di Salò. Ma, non avendo avuto da alcuno elementi che consentissero di risalire a fatti specifici, l'oratore afferma che non restava che interrogare lo stesso interessato, il quale sugli episodi di cui oggi il consigliere Pirastu si è fatto portavoce ha dato delle spiegazioni che non collimano esattamente con quanto è stato denunciato.

Il Presidente Crespellani si chiede come mai al commendator Mazza, se mai aveva avuto una tessera giornalistica, tale tessera sia stata conservata, o, se non l'aveva o gli era stata tolta, gli sia stata ridata. Caso mai, l'associazione dei giornalisti avrebbe dovuto sentire il dovere di fare una inchiesta, al fine di accertare delle responsabilità. L'onorevole Pirastu parla oggi del giornalista Gorresio. L'oratore dichiara di non conoscerlo, ma afferma di non avere alcun motivo per ritenere che le dichiarazioni di Gorresio possano valere più delle dichiarazioni di Mazza. Allo stato delle cose, pertanto, la Giunta non ritiene di poter modificare la sua decisione.

In quanto all'indirizzo che il commendator Mazza potrebbe dare all'Ufficio Stampa in relazione a quella che è la funzione di propaganda che la Regione deve certamente

curare, l'oratore dichiara che bisognerà attendere l'esperimento pratico. Se il commendator Mazza si inquadra in quelli che sono gli indirizzi della Presidenza — e la Presidenza non è che l'espressione della Regione —, egli conserverà, fino a che si riterrà opportuno, quel posto; se non si inquadrasse in tal senso, è chiaro che egli non servirebbe più allo scopo per cui la sua attività personale è stata richiesta.

PIRASTU (P.C.I.) afferma che la risposta del Presidente Crespellani non è stata corredata da nessuna argomentazione, per cui è apparsa a tutti, inevitabilmente, assai fragile. Non si è voluto riconoscere l'errore commesso perchè evidentemente si vuole proseguire nella via sbagliata, dimostrando una mancanza assoluta di sensibilità politica.

L'oratore dichiara che si era augurato, nell'interesse dell'autonomia, un ravvedimento della Giunta. Si era nutrita la speranza che il Presidente Crespellani, dinanzi alla precisa documentazione portata in Consiglio, aprisse una inchiesta sul passato del signor Mazza. Invece, si è risposto non negando sostanzialmente i fatti, ma rigettando sugli altri il dovere di condurre l'inchiesta.

L'oratore replica al Presidente Crespellani che il Capo Ufficio Stampa è chiamato ad interpretare la politica della Giunta e che pertanto deve essere persona di fiducia. Se si fosse trattato di una questione di carattere personale, ad esempio di un Segretario particolare, nessuno avrebbe protestato, ma in questo caso si trattava di nominare un funzionario con mansioni delicate ed importanti. Si è tentato di attenuare i fatti parlando della capacità professionale del Mazza, che, d'altra parte, nessuno ha mai posto in discussione.

Il Presidente della Giunta ha affermato che è stata la Giunta a nominare il Capo Ufficio Stampa. Pur ammettendo che ciò risponda a verità, l'oratore afferma che la proposta è stata certamente avanzata dal Presidente Crespellani.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, dichiara che le accuse sono state portate contro Mazza soltanto dopo la sua nomina.

PIRASTU (P.C.I.) replica che nessuno conosceva le intenzioni della Giunta. Doveva es-

sere il Presidente della Giunta a disporre i necessari accertamenti. Non si può nominare con leggerezza un funzionario ad un posto di tale importanza. Si è detto che Mazza conserva la tessera giornalistica; ma l'obiezione non regge poichè nessun giornalista è stato espulso dall'albo. Perfino le peggiori spie del fascismo oggi circolano liberamente.

L'oratore precisa i fatti che si addebitano al commendator Mazza. La sua denuncia contro i giornalisti precedentemente citati non fu indirizzata direttamente a Mussolini per paura che non venisse recapitata. Fu invece affidata al prefetto Ottavio Dinale, che la consegnò direttamente a Mussolini. Il Dinale era uomo violento e fazioso, che, dopo essere stato scacciato dal posto di prefetto per le sue malefatte, collaborò al «Popolo d'Italia» sotto lo pseudonimo di Farinata. Tutti ricordano gli articoli di Farinata per la loro violenza e faziosità. Egli fece pervenire la denuncia a Mussolini, aggiungendovi una raccomandazione personale. I giornalisti, benchè assolti in istruttoria, furono ugualmente scacciati dal «Messaggero».

La denuncia, peraltro, tornò a danno del denunciante perchè Pavolini, lasciato il Ministero e presa la direzione del «Messaggero», allontanò il Mazza dal giornale sia per la sua denuncia infondata e sia, particolarmente, perchè non voleva al suo fianco un uomo simile. Non si tratta, perciò, solamente di un giornalista che ha collaborato a giornali fascisti, ma anche di una spia.

L'oratore dichiara che per la dignità dello Istituto autonomistico egli continuerà la sua azione tendente a provocare l'allontanamento del Mazza dalla Regione.

Si riserva pertanto di trasformare l'interpellanza in mozione.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, dichiara che per la prima volta vengono presentati elementi circostanziati di accusa. Chiede a Pirastu se sia disposto a mettere a disposizione della Giunta il materiale che egli ha dichiarato di possedere, poichè è doveroso che, in base ai nuovi elementi scaturiti dalla discussione odierna, la questione venga portata alla Giunta, che dovrà decidere sui da farsi.

PIRASTU (P.C.I.) conferma le sue dichiarazioni. Afferma, peraltro, che l'inchiesta dev'essere fatta dalla Giunta. Le dichiarazioni sono consegnate nel verbale.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, insiste nel chiedere al consigliere Pirastu se sia disposto a mettere a disposizione della Giunta il materiale in suo possesso.

PIRASTU (P.C.I.) dichiara di aver precisato fatti e circostanze. La Giunta può partire da tali elementi per fare la sua inchiesta. Si interpellino Gorresio e gli altri giornalisti; la Giunta, se ne ha la volontà, potrà trovare anche altri elementi contro il Mazza. Pensa che il Presidente della Giunta voglia ancora persistere nel suo errore.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, dichiara che però la documentazione della quale Pirastu si diceva fornito non viene messa a disposizione della Giunta.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

PIRASTU (P.C.I.) chiede di fare una proposta.

PRESIDENTE dichiara che, per Regolamento, l'interpellante può soltanto dichiarare di voler trasformare l'interpellanza in mozione.

PIRASTU (P.C.I.) replica al Presidente che, se si fosse seguito il Regolamento, il Presidente della Giunta non avrebbe potuto replicare. Afferma che, se si nominasse una Commissione d'inchiesta consiliare, egli metterebbe a disposizione tutti i documenti in suo possesso. Ma non può avere fiducia in una inchiesta condotta dalla Giunta.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.